

Le *Congregazioni mariane* (1563-1773) e le *Missioni popolari* dei Gesuiti Due varianti della stessa missione

di MIGUEL COLL S.I.*

Introduzione

La Compagnia di Gesù è stata fondata in qualità di ordine religioso indirizzato a una molteplicità di ministeri, dei quali le *Congregazioni mariane* e le *Missioni popolari* sono rappresentative della sua storia fino ai tempi del Concilio Vaticano II. Si tratta di due diversi modi di apostolato. Il primo, rivolto agli studenti dei collegi della Compagnia, ai vecchi alunni e agli adulti impegnati nella pratica di una vita virtuosa, era offerto a una minoranza di persone, nonostante il grande numero di congreganti. Il secondo, invece, si rivolgeva al grande pubblico illetterato delle campagne, allo scopo di risvegliare lo spirito religioso e renderlo duraturo mediante la fondazione di confraternite. Ambedue hanno subito un'evoluzione in accordo con le necessità del mondo moderno e con gli accenti ecclesiologicali e pastorali post conciliari. Tuttavia, entrambi sono l'espressione dello zelo apostolico dei Gesuiti ottocenteschi, impegnati nel controbilanciare l'influsso nella società del liberalismo, la massoneria e le idee di stampo rivoluzionario.

1. Le *Congregazioni mariane*

La *Congregazione mariana* (CM) è definita come un'associazione dedita a fomentare nei suoi membri l'amore filiale per la Madonna e, sotto il suo patrocinio, a vivere una vita integralmente cattolica¹. La vocazione alla santità dei congreganti si concretizza nell'impegno personale profuso nel praticare la virtù e nel portare a termine con fervore gli esercizi di pietà².

Siamo davanti alla prima associazione religiosa i cui membri sono in maggioranza laici, inclusi i dirigenti. L'evoluzione storica delle CM è parallela a quella dell'Ordine

* MIGUEL COLL S.I., docente di storia nella Facoltà di Storia e dei Beni Ecclesiastici della Pontificia Università Gregoriana; mcoll@unigre.it

¹ Vid. MULLEN, Elder, *La Congregazione mariana studiata nei documenti*, Roma 1911, 24-26.

² Vid. GARCIA VILLOSLADA, Ricardo, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Roma 1954, 122-123.

ignaziano fino alla metà degli anni sessanta del secolo ventesimo, quando dopo il Concilio Vaticano II si sono trasformate nella *Comunità di Vita Cristiana* (CVX).

Le origini di questo tipo di apostolato risalgono al tempo dei primi Gesuiti. Siamo nel 1540 quando Pierre Favre e Diego Laínez fondano a Parma la “Congregazione del Santo Nome di Gesù”. Le regole, dettate da Favre, possono essere seguite facilmente: fare la confessione e comunicarsi settimanalmente, esaminare la propria coscienza, meditare, pregare e realizzare opere di misericordia. Nel 1547 lo stesso Ignazio di Loyola diede vita a Roma alla Congregazione dei Santi Apostoli, costituita da un gruppo di dodici uomini, affinché lo aiutassero nella realizzazione delle opere di carità. L’origine del nome è in concordanza con il locale che affittarono dai Conventuali³.

La Congregazione mariana radunava uomini e donne di ogni ceto sociale, incluso il clero. Quella del Collegio Romano però escluse le donne a partire dal 1587 per decisione di P. Aquaviva. Quasi duecento anni dopo Benedetto XIV ne consentì il rientro (1751).

2. La Spiritualità gesuitica delle Congregazioni.

Qual era la spiritualità delle CM? Per rispondere a questa domanda bisogna prendere in considerazione il concetto pedagogico di Sant’Ignazio, che oltre a uomini colti mirava a formare buoni cattolici nel modo in cui lui li concepiva, ossia come veri cavalieri cristiani.

Il Collegio romano applicava alla lettera quanto prescritto nelle *Costituzioni* circa l’educazione morale e religiosa dei giovani:

«Si abbia particolare cura di quelli che vengono ad apprendere lettere alle Università della Compagnia, con quelle apprendano buoni e cristiani costumi [...] confessarsi allo meno una volta al mese e udir Messa ogni giorno e predica i giorni di festa [...] non dev’essere esercitato solo lo stile, ma anche elevata la morale»⁴.

La formazione delle Congregazioni mariane rispondeva all’abitudine dei primi gesuiti di fondare pie associazioni in grado di dare fermezza e continuità ai risultati raggiunti nella predicazione⁵. Ecco uno dei punti basilari della pedagogia e della spiritualità dell’Istituto, vale a dire l’effetto moltiplicativo dell’apostolato. Nella parte VII delle *Costituzioni* della Compagnia ci sono i criteri per selezionare i luoghi e le forme di apostolato⁶.

³ In Sicilia, Nadal fondò congregazioni a Trapani e Messina, e Laínez a Palermo nel 1548. Lo stesso Laínez diffuse le CC in diverse città italiane: Genova, Padova, Venezia, Ferrara, Firenze, Siena, Perugia.

⁴ *Constitutiones S. I.*, IV, n. 16.

⁵ GARCÍA..., o.c. 127.

⁶ I criteri sono: 1) la necessità obiettiva di accrescere il numero dei Gesuiti; 2) le condizioni favorevoli perché la Compagnia attui la sua missione; 3) l’esistenza di opere o collegi già stabiliti; 4) l’effetto moltiplicativo, «Poiché il bene quanto più è universale, tanto più è divino, sono da preferirsi quelle persone e quei luoghi che, con il profitto che ne ritraggono, fanno sì che il bene si estenda a molti altri che subiscono il loro influsso...» (Cfr. *Constitutiones Societatis Iesu*. VII, 622).

In essa incontriamo l'idea basilare che motiva la fondazione e lo sviluppo delle Congregazioni Mariane⁷:

«Poiché il bene quanto più è universale, tanto più è divino, sono da preferirsi quelle persone e quei luoghi che, con il profitto che ne ritraggono, fanno sì che il bene si estenda a molti altri che subiscono il loro influsso [...]»⁸.

Tuttavia, il sorgere delle congregazioni fu così naturale e spontaneo che si diede appena importanza ai primi germogli. Arrivati a questo punto dell'esposizione, bisogna far riferimento al Collegio Romano, in cui si abbozzò il progetto di CM che doveva estendersi a tutti gli altri collegi. Allo stesso modo del Collegio Romano che servì da norma per tutte le istituzioni educative della Compagnia, anche la Congregazione ivi fondata diventò il centro d'irradiazione spirituale.

Le prime notizie ci arrivano da una lettera del P. Polanco, datata 30 giugno 1563, in cui sono menzionate le pratiche devozionali degli studenti più giovani di retorica.

«Dirò più on altra cosa, et è ch'alcuni scholari forastieri delle sei classi dalla rethorica in giù, di quelli che sono più inclinati alla pietà et deuotione, hanno pigliato un modo di uiuere christiano di assai edificatione, et a loro molto utile, quale è che tutti restano sempre dopo gli altri in una classe di quelle, doue è un altare assai bene ornato, et iui per un pezzo fanno oratione, dopoi uno legge per un altro pezzo alcun libro deuoto; et ogni domeneca et festa ui cantano il uespro con molta deuotione»⁹.

Un anno dopo si parla di un'associazione stabile e organizzata, i cui membri, una volta consacrati alla Madonna, sono obbligati alla confessione settimanale e a comunicarsi la prima domenica del mese. Gli altri esercizi di pietà che i giovani congreganti si impegnavano a praticare erano quelli di udire la messa e meditare un'ora ogni giorno, recitare il Rosario, pregare l'Ufficio mariano e realizzare delle pratiche di beneficenza¹⁰.

3. Il belga Giovanni Leunis (1532-1584)

L'iniziatore della Congregazione mariana del Collegio Romano fu il giovane gesuita belga Giovanni Leunis, professore di Grammatica della classe sesta o infima. Arrivato nel settembre del 1560, due anni dopo ricevette i sacri Ordini. Leunis avviò una congregazione con gli studenti di età compresa tra i nove e i sedici anni, che presto arrivarono a settanta membri. La congregazione, posta sotto la protezione dell'Annunziata (1564), prendeva il nome dalla chiesa posta accanto. Di quel tempo riportano la data le prime

⁷ Nelle Costituzioni della Compagnia il termine "congregazione" viene a significare quello che oggi chiamiamo "comunità" (vid. nn. 1, 119, 152, 184, 655, 664, e soprattutto 719 e 817).

⁸ *Const.*, VII, n. 622.

⁹ Tommaso Raggio a Alfonso di Polanco (30 giugno 1663) in *Polanci Complementa* I, 375, Madrid 1916.

¹⁰ Alfonso di Polanco a tutta la Compagnia (14 luglio 1564), in *Polanci Complementa* I, 470-471.

Regole che si sarebbero applicate poi anche alle congregazioni che Leunis fondò in Francia (Lyon, Paris, Billom e Avignon)¹¹.

Una lettera di Polanco del 1570 menziona le due Congregazioni romane di esterni dedicate a Nostra Signora. Richiama l'attenzione il fatto che i più maturi iniziassero la consuetudine classica nelle CM di curarsi dei piccoli. Polanco riporta che tra i maggiori c'era un gruppo di dieci di età e di esempio superiori cui spettava trattare e risolvere le cose attinenti alla congregazione. Ognuno aveva il compito di occuparsi di un numero determinato di congreganti più giovani per dar loro una buona compagnia e così farli progredire nella virtù.

«Specialmente si aiutano [...] quei di due congregazioni che si chiamano della Madonna, sotto la cui protezione stanno. Nella maggior entrano i più grandi, che saranno da 18 anni in su, et il numero loro è di circa 70; nella minore, che si cominciò poco fa, saranno 30 da 12 anni sino a 17 [...] sono obbligati a confessarsi e comunicarsi almeno una volta il mese, e le feste della Madonna; ma la maggior parte lo fa la domenica, o ogni 15 giorni [...] Nella congregazione maggiore sono sin'a X [dieci] di più età et esempio, a' quali tocca i trattar et conchiuder le cose che toccano alla congregazione, e chiaschedun di loro ha cura d'un certo numero degli altri, acciochè facciano frutto nelle virtù e tengano bone compagnie [...] quattro di questa congregazione sono entrati quest'anno in diuerse religioni»¹².

4. Il carattere laicale della Congregazione dell'Annunziata

La Primitiva Congregazione dell'Annunziata (1563) aveva un prefetto eletto tra gli studenti più anziani. I congreganti stessi eleggevano anche un "Padre" della Compagnia, la cui nomina era sancita ufficialmente dal rettore del Collegio per il governo spirituale della Congregazione. A continuazione vogliamo illustrare il carattere laicale del sodalizio, se intendeva o meno l'indipendenza organizzativa rispetto ai Gesuiti, accennando un fatto aneddotico ma certo assai indicativo.

In seguito alla soppressione canonica della Compagnia accaduta nel 1773, le proprietà dell'Ordine e quelle appartenenti alle CM furono affidate ad una commissione cardinalizia. Fu allora che la Congregazione dei Nobili, che aveva la sede al Gesù, mandò il suo Prefetto alla commissione menzionata allo scopo di ricordare ai porporati che i congreganti, sebbene avessero perso le proprietà, conservavano il diritto di scegliere il loro Padre spirituale.

¹¹ Vid. CHATELLIER Louis, *L'Europa dei devoti*, Bologna 2013, 15-17.

¹² Alfonso di Polanco a tutta la Compagnia (3 gennaio 1570), in *Polanci Complementa* II, 87-88, Madrid 1917.

5. Diffusione delle Congregazioni mariane

Davanti alla diffusione così veloce delle CM in tutto il mondo durante i primi vent'anni della loro storia, il P. Acquaviva credette conveniente suggerire a Gregorio XIII di dare forma canonica all'istituzione, disponendo che tutte le congregazioni sparse nel mondo si unissero a quella dell'Annunziata e da essa dipendessero spiritualmente. Così, rispetto alle *Regole* del 1574 si accentuò la tendenza all'affiliazione, e prima del 1585 il numero delle congregazioni associate salì fino a quarantotto.

Il Papa Boncompagni fondò tramite la bolla *Omnipotentis Dei* la Congregazione primaria, sotto il nome dell'Annunziata della Santissima Vergine (5 dicembre 1584). Il pontefice la istituì come la prima del mondo nel senso che doveva diventare "la Madre e la Testa di tutte" con il diritto di visitarle e controllare le loro regole¹³.

Il modello fu subito imitato e nel corso di pochi anni si ebbe la fioritura di congregazioni in altri centri scolastici della Compagnia. I pionieri sono stati il collegio Germanico, quello Inglese e il Seminario Romano. I giovani sacerdoti una volta rientrati nelle loro patrie fondavano nuove Congregazioni.

L'incremento è stato assai notevole a Colonia, a partire dal 1575, sotto la direzione del P. François Coster. La città era a quel tempo una sorta di "santuario" per gli esiliati dai Paesi Bassi, Germania, Irlanda e Inghilterra¹⁴.

Nel 1580 i trecento congreganti diffusero le CM nelle loro nazioni d'origine. Fuori dall'Italia ci furono a Barcellona (1554), Saragozza (1560), Valladolid (1563) e in India (1552). Nel 1571 si fondò una congregazione nella città di Lima e un'altra a città del Messico nel 1574. Durante il governo di Mercuriano, il provinciale del Portogallo le istituì annettendole alle case delle missioni d'Africa, Brasile e Giappone.

6. Ragioni dell'efficacia delle Congregazioni mariane

- 1) La cultura rinascimentale suscitò nel popolo un certo desiderio d'istruirsi per diventare buoni cristiani. Presso le CM la chiarezza delle norme e l'indirizzo della vita cristiana resero più facile per i fedeli interessati il progresso spirituale cercato.
- 2) Il successo delle CM è legato a quello dei collegi, attraverso i quali se ne diffuse ampiamente la cultura.
- 3) Le CM divennero uno strumento utile per applicare nella vita quotidiana l'esperienza spirituale degli Esercizi, ossia incontrare Dio e servirlo in ogni circostanza.
- 4) Nell'inquadramento della riforma cattolica posttridentina, la direzione e la struttura delle CM ne favorirono l'espansione.
- 5) Riteniamo che la partecipazione di laici alla loro direzione avesse l'effetto di attirare nuovi congreganti.

¹³ GARCÍA..., o.c., 131.

¹⁴ CHATELLIER, o.c., 25-42.

- 6) Le Congregazioni godettero sicuramente del sostegno pontificio. In circa duecento anni (1548-1765) furono promulgati undici documenti pontifici riguardanti le CM. Il più famoso di essi è probabilmente la bolla *Gloriosae Dominae* sancita da Benedetto XIV nel 1748.

7. I cambiamenti dopo il 1773

Fino alla soppressione della Compagnia di Gesù, le CM erano associate ai collegi e dipendevano in ultimo termine dal P. Generale. Questi aveva la facoltà di associarle alla Prima Primaria e l'autorità per dettare le Regole Comuni. Le congregazioni non scomparvero dopo il 1773, ma iniziò per loro un grave declino una volta passate sotto la direzione dei vescovi.

Nell'inquadramento della ricostituzione canonica della Compagnia, Leone XII restituì il Collegio Romano ai Gesuiti nel 1824 e concesse al P. Generale Luigi Fortis la facoltà di aggregare alla Prima Primaria tutte le congregazioni che fossero fuori dalla loro direzione. Bisogna riconoscere però che le CM durante il XIX secolo si distanziarono dall'ispirazione originale. Per prima cosa si limitarono a coltivare la pietà lasciando da parte gli aspetti umanistici di un tempo ("crescere nella virtù, nella fede e progredire negli studi").

Inoltre, la consacrazione alla Madonna diventò il requisito per essere ammessi. In terzo luogo, e secondo le Regole del 1885, la figura del Direttore, oltre a sostituire quella del *Padre*, acquisì un carattere più esecutivo.

Fino ai tempi del Concilio Vaticano II, le CM furono lo specchio laicale del cattolicesimo compatto e difensivo di fronte alla modernità che caratterizzò l'Ottocento e i primi due terzi del ventesimo secolo. Sono state il vivaio di centinaia di vocazioni religiose e sacerdotali e l'origine di meritevoli progetti sociali e di assistenza. Le forme moderne però imponevano un diverso modo di comprendere la responsabilità dei laici nella Chiesa e una maniera nuova di organizzarsi.

Non senza travaglio le CM intrapresero un processo di adattamento che portò nel 1968 alla costituzione delle Comunità di Vita Cristiana e alla redazione degli Statuti¹⁵.

8. Le missioni popolari dei Gesuiti

8.1. Dagli inizi della Compagnia fino alla soppressione

L'evangelizzazione sistematica delle genti delle campagne fu un tratto distintivo della Riforma cattolica dopo Trento¹⁶. I primi gesuiti ebbero un ruolo cruciale all'inizio di

¹⁵ Vid. INSOLERA, Vincenzo, S.I., *Le comunità di vita cristiana*, Roma 1989, 36-37.

¹⁶ Un'opera di riferimento obbligatoria è *La religione dei poveri: Le missioni rurali in Europa dal XVI al XIX secolo e la costruzione del cattolicesimo moderno*, Louis Chatellier, Milano 1994.

questo processo. Il P. Silvestro Landini (1503-57) è stato un pioniere nello sviluppo di un apostolato rurale molto intenso in Italia e in modo particolare in Sardegna nei suoi ultimi dieci anni di vita (1547-57)¹⁷.

Al Landini si deve la pianificazione quasi paradigmatica della missione popolare. Gli elementi essenziali consistevano nel rimanere per una settimana circa nel paese, nel predicare e istruire ogni giorno gruppi diversi, il clero incluso, e assicurarsi della perseveranza nei buoni propositi. A questo scopo, il missionario, di solito accompagnato da un altro confratello, formava delle confraternite che rimanevano dopo la loro partenza.

I sermoni trattavano spesso della conversione dei peccati, ossia del contenuto della prima settimana degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio.

Il P. Aquaviva diede uno slancio determinante alle missioni popolari mediante le sue tre lettere circolari (1590, 1594 e 1599) e un'*Istruzione*. Paolo Segneri, Giampietro Pianamonti e Antonio Baldinucci sono nomi legati in Italia a questo ministero¹⁸.

Nonostante le riserve di Pietro Canisio, le missioni popolari si radicarono in molti luoghi dell'Europa centrale (PP. Herdegen, Loforer, Jeningen nell'Impero G; Maillardoz in Svizzera, Suabia e Boemia; Juan Ramirez, Pedro de Calatayud, Jerónimo López in Spagna e in Portogallo). In Francia sono da ricordare i nomi di F. Régis e Julien Maunoir¹⁹.

Nell'America coloniale bisogna aspettare la fine del Seicento perché le missioni rurali e urbane giungano ad una certa importanza (Manuel de Silva apostolo in Brasile)²⁰.

Nei paesi meridionali d'Europa (Spagna, Italia e Portogallo) le missioni avevano un forte accento moralizzante per combattere la superstizione, la vendetta e i vizi inveterati. In Francia, in Germania e in altri paesi settentrionali, invece, la finalità originale era la conversione degli eretici e la refutazione della falsa dottrina. Non mancarono le critiche ai metodi utilizzati dai gesuiti. Leonardo di Porto Maurizio li giudicava troppo teatrali.

Alla metà del Settecento il cappuccino Francesco Monetti a questo proposito compose un poema satirico intitolato *La Cortona convertita*. Da ultimo la critica del Sinodo di Pistoia (1786) pare indirizzata alla Cia già soppressa.

8.2. Le missioni popolari nella Compagnia restaurata (1814...)

Dopo il ristabilimento ufficiale della S.I. nel 1814, le missioni popolari si svilupparono velocemente. Le *Meditazioni e istruzioni per promuovere le sante missioni*, indirizzate

¹⁷ Vid. NOVI CHAVARRIA, E., *L'attività missionaria dei gesuiti nel Mezzogiorno d'Italia tra XVI e XVII secolo*, in *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, ed. G. Galasso e C. Russo, Napoli, 1982.

¹⁸ Vid. NOVI CHAVARRIA, Elisa., *L'attività missionaria dei Gesuiti nel Mezzogiorno d'Italia tra XVI e XVII secolo*, in *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, a cura di G. Galasso e C. Russo, Napoli 1982, 159-185.

¹⁹ SEVRIN, E., *Les missions religieuses en France sous la Restauration (1815-1830)*, Paris 1959.

²⁰ PROSPERI, Adriano., "Otras Indias": *Missionari della Controriforma tra contadini e Selvaggi*, in *Scienza, credenze occulte, livelli di cultura*, Firenze 1982, 205-234.

dal P. Jan Roothaan a tutta la Cia (Parigi 1847) diedero un nuovo slancio. La loro espansione è stata grandiosa.

In Germania furono il primo ministero a cui si dedicarono i Gesuiti tedeschi. Incominciarono a Westfalia (Münster) per estendersi poi ad Aquisgrana e Colonia. Nel Sud si sono avviate missioni in Alsazia e dopo nel Ducato di Baden. Il frutto dell'impegno è stato la fondazione della residenza di Friburgo e di altre grandi case che solevano avere un gruppo di tre o quattro gesuiti missionari. Si calcola che in tutto l'impero Germanico, in vent'anni circa, si sono avute intorno alle 1500 missioni popolari.

In Olanda, il gruppo più numeroso di missionari proveniva dal filosofato di Wijnansrade. A Vienna nel 1865 si fondò una Casa di Missioni affinché i gesuiti itineranti lì potessero riposare prima di ripartire per nuove spedizioni apostoliche.

Nella Francia dell'Ottocento le missioni popolari furono il ministero abituale dei gesuiti, ai quali era impedito d'insegnare nella loro patria. Nel 1851 soltanto nella provincia di Parigi, che aveva più di 300 sacerdoti, furono portate a termine 285 missioni in un solo anno. Il ministero itinerante dei Padri della Compagnia ebbe un'importanza fondamentale per la ri-cristianizzazione della Francia, soprattutto nei villaggi. Le residenze di Vannes e Quimper sono state feconde a questo riguardo.

In Italia, la provincia siciliana è stata la più feconda. Le innumerevoli ed efficaci missioni suscitarono il desiderio generale che i Gesuiti rimanessero stabilmente nei collegi. In Piemonte e soprattutto a Napoli, le missioni popolari aumentarono in modo apprezzabile, tenendo conto degli opportuni adattamenti alle nuove condizioni sociali e culturali. Giuseppe Golia (1852-1951) ottenne grandi successi nelle missioni e pubblicò un *Manuale per le Missioni al popolo* (Padova 1931).

Nella Spagna, le aree rurali furono catechizzate da questi uomini coraggiosi che sfidavano ogni difficoltà. Le province più ricche per numero di missionari furono Andalusia e Leone, tra i quali si annoverano i PP. Gregorio Sánchez Céspedes e Enrique Huelin.

Negli Stati uniti, le missioni popolari trovarono, durante il diciannovesimo secolo, uno scenario appropriato in un paese in piena colonizzazione. La missione era uno strumento adatto alla socializzazione dei miliardi d'immigrati che popolavano la Chiesa dell'Ottocento. Partiti dall'Europa come una minoranza religiosa, spesso male istruiti nei dogmi della loro fede, si confrontavano con un pluralismo fortemente intinto di un evangelismo protestante militante.

Intorno alla metà del secolo, le missioni cominciarono ad estendersi grazie, in parte, all'arrivo di gesuiti esiliati dalla Francia e dalla Svizzera. Gli Stati che più beneficiarono di questo ministero sono stati il Kentucky, il Tennessee, l'Indiana e l'Ohio.

Nell'Ovest, la provincia del Missouri era nutrita da molti gesuiti di origine belga che diventarono missionari non solo delle campagne ma anche delle aree cittadine²¹.

John McElroy e l'irlandese James Ryder avviarono le missioni parrocchiali, includendo per opera di McElroy quella della cattedrale di St. Patrick a New York. A partire

²¹ DOLAN, J.P., *Catholic revivalism: The American Experience 1830-1900*. Notre Dame 1978.

dal 1850 le missioni parrocchiali divennero un ministero abituale dei gesuiti che facevano il terzo anno a Frederick. Questi andavano verso il sud fino ad Augusta e Savanna (Georgia). La missione di Nuova York-Canada aveva la propria équipe che si unì a quella del Maryland nel 1879.

Nel Missouri, Francis X. Weninger predicò per quattro decenni: A) al centro-ovest in tedesco; B) ai ricercatori d'oro in California; C) agli abitanti di N. York; D) ai contadini del Texas; E) ai soldati delle roccaforti del nord-ovest. Dagli anni sessanta agli ottanta le *litterae annuae* narrano delle missioni fruttuose realizzate negli stati della Louisiana, dell'Alabama, della Georgia e della Florida in lingua inglese, francese e anche in tedesco.

Il missionario più famoso nella costa occidentale dell'America del N. è stato James Bouchard, figlio di un indio *delaware* e di mamma di origine francese. Bouchard incominciò un lungo apostolato missionario nel 1861, al quale si accenna nelle lettere edificanti della provincia torinese a cui apparteneva quest'area degli Stati Uniti nel 1910. Una missione agli indi *nez percé* risalente al novembre del 1894 è descritta in ogni dettaglio.

Di solito le missioni duravano due settimane, la prima per gli uomini, la seconda per le donne e avevano una forte impronta moralizzante allo scopo di evitare il linguaggio empio, l'impurezza e l'ubriachezza. Le istruzioni mattutine versavano sui peccati, sulla confessione, sulle catechesi per ricevere il battesimo e la cresima, sulle Ore Sante, sulla Via Crucis, sulla recita del Rosario e sulla devozione al Sacro Cuore. Le missioni decaddeero dagli anni sessanta del XX secolo a causa delle nuove realtà sociali e politiche presenti dopo la seconda guerra mondiale.

9. Conclusione

All'inizio della Seconda settimana degli Esercizi Spirituali, sant'Ignazio invita l'esercitante a contemplare la vita del re eterno in un modo particolare. Si tratta per colui che contempla di lasciarsi affascinare da Cristo umile e povero, che coinvolge tutti gli uomini in un progetto di salvezza universale [EE 91-98]. La stessa composizione vedendo il luogo fa riferimento alla molteplicità dei luoghi e delle situazioni in cui vive il genere umano.

I Gesuiti, recettori di un carisma, dono dello Spirito, e allo stesso tempo responsabili di esso si sono lanciati, sin dai primi tempi della Compagnia di Gesù, nella missione di evangelizzare il mondo. Le CM e le missioni popolari abbracciavano in qualche modo tutti i livelli della società moderna. Questa aveva la caratteristica di essere un tutto organico, in modo che quello che capitava nel vertice aveva un influsso sulla base. Così, le CM cittadine incisero sui membri dei settori sociali più influenti che di solito ricoprivano i posti di responsabilità nelle istituzioni. Le Missioni popolari invece influivano sull'ambito della famiglia e della comunità paesana.

Tuttavia saremmo lontani dal valutare giustamente le *due versioni* della *missione* della Compagnia se ci limitassimo ad una mera analisi sociologica. I Gesuiti si apprestarono ad annunziare il Vangelo di Cristo con una generosità non calcolata, senza limiti. L'evoluzione della cultura occidentale verso la privatizzazione della vita ha determinato un cambiamento negli accenti della pastorale. La collettività non è più caratterizzata dal

monolitismo di un tempo. Tuttavia, non è detto che gli aneliti più profondi degli uomini siano cambiati. Il Concilio Vaticano II esorta, fedele alla Tradizione della Chiesa ma con un linguaggio aggiornato, ad annunziare Cristo. La Verità del Vangelo esige che i cristiani del XXI secolo, inclusi i Sacerdoti e i Religiosi, come papa Francesco ha suggerito in modi diversi, si facciano “tutto a tutti”²² *...ad maiorem Dei gloriam*.

²² 1Co 9, 22.